

MILAN

DIDA **SV**
Anche quando para bene, a terra, il pubblico ha il batticuore.

ZAMBROTTA **6.5**
È l'unico che difende e scodella cross.

MALDINI **6**
Fa più la torre in attacco (e si fa male) che la sentinella. (Dal 39 pt **SENDEROS** 6.5 da attaccante ci sa fare).

FAVALLI **7**
Dirige il traffico difensivo con sicurezza.

JANKULOVSKI **5.5**
La solita frana in difesa.

FLAMINI **6**
Piccoli Gattuso crescono e promettono di prenderne il posto.

PIRLO **6**
Far girare una squadra statica, ferma, non è sempre facile.

SEEDORF **5**
I fischi lo impallinano: sostituito. (Dal 8 st **RONALDINHO** 6. Fa l'uomo assist per non denunciare i ritardi fisici).

KAKÀ **5**
Primi fischi in carriera: forma da trovare. (Dal 33 st **SHEVCHENKO** 6. Lo striscione funziona: scritto, entrato).

PATO **7**
È la freccia rossonera, cerca e sfiora il bersaglio da solo.

INZAGHI **6.5**
Appena gli servono una palletta utile fa il colpo gobbo.
ALL. ANCELOTTI **6** Cambia registro tattico nella ripresa.

LECCE

BENUSSI **6**
Finché non è assedio tipo fort Apache, resiste alla grande.

POLENGHI **6**
Appena vede Dinho si allaccia le cinture di sicurezza.

FABIANO **6**
Spaventato dalla velocità di Pato.

ESPOSITO **6**
Da ricordare solo per l'1-1 dell'andata.

ARIATTI **6**
Arretrato a terzino, si arrangia come sa.

ANGELO **6**
Un paio di blitz.

MUNARI **5**
Non si tira mai indietro.

GIACOMAZZI **6**
Prende di mira Kakà.

VIVES **5**
A piccoli passi, senza perdere duelli.

CASERTA **6.5**
Tiene testa alla concorrenza.

TIRIBOCCHI **5**
Gli capita una palla: la manda in curva.
ALL. PAVESE **6** E diciamo: salvare questo Lecce vale la Champions.
Arbitro: Farina **6** Non è affatto condizionato dai precedenti.

a cura di Franco Ordine

MILAN 2 - LECCE 0



FESTA IN EXTREMIS Flamini e Antonini abbracciano Senderos dopo il gol del vantaggio: in realtà l'ultimo tocco è di Ronaldinho

Ronaldinho-Inzaghi, teste pesanti Il Milan respira all'ultimo minuto

*Pato non basta, i rossoneri piegano il Lecce solo nel finale
Dinho torna a segnare dopo oltre 4 mesi. E Pippo arrotonda*

Franco Ordine

Milano È la legge del contrappasso. A Lecce, nel finale, di testa, su un mischione, un ragazzo della difesa, Esposito, rimediò quel pareggio che di fatto frenò la corsa del Milan capolista. Qui a Milano, una capocciata di Senderos, un altro difensore lanciato all'assalto del fortino pugliese, durante il recupero permette a Ronaldinho, che sfiora la palla anche lui di testa, di acciuffare il successo più sudato della deludente stagione rossonera e festeggiare un gol dopo oltre 4 mesi. Accade su una punizione (martellato Pato): lo svizzero, poco apprezzato per le qualità di difensore puro, si esalta in quota e infligge la deviazione vincente. Che consente al Milan, un minuto e mezzo più tardi, di arrotondare, col solito Pippo Inzaghi (servizio generoso e puntuale di Shevchenko), il risultato e renderlo un castigo eccessivo per il Lecce.

Così il Milan tiene in pugno il terzo posto e lascia intatto il distacco dalla concorrenza. Gol finali a parte, c'è poco da raccontare sul conto di questo Milan che non ha a disposizione il suo patrimonio migliore. Kakà, per esempio, ieri fischiato dai tifosi che lo adorano. Per non parlare di Ronaldinho che si sal-

va solo col gol in condominio con Senderos. Ma dalle nostre parti serve altro per meritarsi il ruolo di titolare. Si rivede Sheva. Non fosse stato per l'assist del 2 a 0 a Pippo, sarebbe passato inosservato. Così della notte di ieri ci sono da incartare e portare a casa solo i tre punti e qualche lampo di Pato, oltre alle capocciate finali.

Un velo pietoso bisogna stendere sulla prima frazione. Neanche le notizie provenienti dallo "spezzatino" sospingono i berlusconiani

DUE MINUTI La squadra di Ancelotti in difficoltà per 90'. Poi bastano due minuti per trovare due reti da Champions

na caccia di un veloce e franco successo. Ad eccezione di una volata di Pato (ne salta tre in velocità) e di un bel triangolo isoscele Pirlo-Pato-Inzaghi, c'è poco altro da rammentare di un Milan nel quale Kakà sembra dare torto marcio al suo ct brasiliano mentre le scelte in centrocampo di Ancelotti (Seedorf aggiunto a Pirlo) non provvedono certo a scardinare la difesa leccese, ma denunciano

schemi d'attacco scontati e banali eseguiti a bassi ritmi.

La seconda frazione non è meno deludente nonostante gli interventi di Ancelotti: prima cambia modulo (passa al 4-2-3-1), poi lascia fuori Seedorf e Kakà bollati dai fischi del pubblico, quindi fa addirittura posto, nel finale, a Shevchenko difeso dagli ultrà con uno striscione oltre che a Ronaldinho appeso ai suoi ritardi. Solo Pato dei brasiliani rientrati dalla famosa cura Dunga si guadagna la lode per una serie di numeri in velocità e di tiri che denotano la sua vivacità. Ma il risultato finale, gonfiato in due minuti e qualcosa, in pieno recupero col Lecce già vicino ad assaporare il gusto unico dell'impresa, è quello che vedete stampato sul tabellino, espressione assai diversa dal calcio visto e segnalato sul prato di San Siro. Per una volta Ancelotti può risolvere tutti i suoi problemi all'ultimo assalto: il calcio è capace di togliere e restituire, una specie di giustizia cosmica presiede il campionato. E forse non è più il caso di prendersela col destino cinico e baro. Meglio provare a migliorare lo stato di alcuni vip, Kakà in testa, e risolvere il nodo Seedorf che sta strangolando lo stesso Ancelotti.

Facciamo Ordine

Franco Ordine

Rispetto a Totti ma non faccia la vittima



Ci sono tutte le condizioni per celebrare l'ennesimo risorgimento di Francesco Totti, ieri magnifico eversore del Bologna dalla distanza classica di undici metri. Al suo vecchio sodale Antonelli (i tempi dello scudetto con Capello) ha riservato un paio di scudisciate sulla schiena che rappresentano la prima doppietta della stagione e il ritorno al gol dopo oltre due mesi di astinenza. Così la Roma, non ancora disinvolta nel suo giocattolo un po' smarrito, è riuscita a conservare il sesto posto nell'attesa che i rivali davanti, Genoa e Fiorentina cioè, perdano colpi. Totti non è stato solo il geometrico esecutore dei due rigori usufruiti nell'occasione con qualche scandalo (il primo): dei suoi, con la luna storta, è stato il migliore, a dispetto degli acciacchi noti e del rosario di assenze ripetute. L'idilliaca domenica è stata intossicata dalle interviste del capitano, eroe di Roma romanista, velenoso con circuiti radiofonici e giornali che hanno messo in discussione il suo futuro e anche la legittimità delle sue richieste per il rinnovo del contratto. «Li dedico a me stesso» è stato il passaggio del Totti risorto. Forse anche noi abbiamo commesso peccato di lesa maestà nell'immaginare che il piano industriale della prossima Roma debba cominciare dallo scioglimento degli interrogativi legati alla salute ventura dell'ex pupone. È in grado di garantire continuità al suo estro e alla sua classe oppure bisognerà rassegnarsi a una versione ridotta del suo rendimento? Come si può facilmente capire non è Spalletti a dover rispondere al quesito, semmai i medici e con i medici anche i preparatori atletici di Trigoria che hanno sotto gli occhi i suoi muscoli. Perciò non deve costituire grave atto di insubordinazione interrogarsi sul futuro di Totti alla Roma e anche sul contratto reclamato dall'interessato. Che non vuol dire mancanza di rispetto nei confronti del campione e del campione di fedeltà.

Signori (ma non troppo)

Riccardo Signori

Vuoi vedere che Lippi ha ragione?



Esse per una volta Lippi? No, non è il caso di chiamare l'ambulanza a sirene spiegate. Può capitare che il ct abbia ragione. In fondo ha vinto un mondiale, al di là delle considerazioni circa il suo stellone. Stavolta il buon senso o lo stellone lo hanno spinto a credere più in Palombo che in Pirlo, a fidarsi di laquinta al di là di ogni ragionevole dubbio. E ieri i due hanno dimostrato che la fiducia era ben riposta. Due gol del centrocampista della Sampdoria sono una chicca: non gli era mai capitato. Laquinta aveva sospinto la Juve al successo, prima che Pellissier rovinasse definitivamente la festa.

Chiaro che Palombo non merita la nazionale in ossequio ai gol che realizza, ma dimostra di saper essere determinante. Anche le grandi squadre ci hanno fatto un pensiero. Tipico centrocampista da bosco e riviera, ovvero calcio qualità abbinato alla quantità. Regista con qualche stilla vecchio stile. Pirlo, soprattutto l'ultimo, garantisce qualità ma non la sostanza che vuol dire forza fisica e capacità di far argine al di là della necessità di proporre gioco. Lippi, più del Milan, si è accorto che Pirlo ti mette in minoranza quando gioca nel cuore del centrocampo. Ti aiuta di più quando può gestire solo la fase d'attacco. Nessuno si è domandato perché il centrocampo del Milan quest'anno ha regalato il meglio quando c'era Seedorf in mezzo, causa assenza di Pirlo? E nessuno ha fatto caso che, ormai, il suddetto centrocampo funziona meglio quando c'è uno solo dei due? La nazionale non ha la stessa abbondanza di qualità, ma Palombo è una bella idea di Lippi. Laquinta un uomo che non tradisce. In attesa di altre scoperte o conferme, il ct stavolta ci ha preso. E non gli capita spesso.

ARRIVÒ DALLE GIOVANILI DELLA LAZIO

Macheda, da Roma a Manchester per diventare grande

Esordisce a 17 anni regala un successo vitale allo United. E a fine partita non può godersi la bottiglia premio: è ancora minorenne

Marcello Di Dio

Poco più di mezz'ora per diventare, a soli 17 anni, eroe dell'Old Trafford. Se il Manchester United resta al comando della Premier League, lo deve al giovane romano Federico Macheda. Freddo nel debuttare davanti a 75mila spettatori con la maglia dei campioni d'Europa e del mondo e nel segnare al 93' con una prodezza da attaccante scafato: bella la girata di destro in area e portiere dell'Aston Villa battuto.

Una prodezza di valore incalcolabile, quella di Federico, fantasista che i Red Devils hanno scovato alla Lazio nel 2007. Un osservatore dello United era nella Capitale per seguire Ma-

lomo (anche lui faceva parte di quella Lazio Allievi, ora gioca nella Roma) ma si innamorò calcisticamente di Federico, che dopo aver compiuto 16 anni prese la via dell'Inghilterra, convinto da un contratto triennale da

80mila euro netti all'anno più un lavoro per il padre (trasferitosi anche lui a Manchester). Macheda era stato convocato da Delio Rossi per il ritiro estivo, ma non essendo ancora sedicenne non poteva firmare - secondo i re-

golamenti Figc - un contratto professionistico con il club. Limite non presente in Inghilterra.

Da due stagioni brilla nel settore giovanile, sir Alex Ferguson lo aveva già visto e ammirato, apprezzandone la personalità e la capacità di adattarsi a tutti i ruoli dell'attacco. E nel momento in cui deve rinunciare a pezzi da novanta come Berbatov e Rooney, dà spazio al ragazzino. Senza nessuna emozione, Macheda entra al posto di Nani al 16' della ripresa, lotta su ogni pallone fino a quel controllo al centro dell'area e alla girata vincente. Definita «stunning» (magnifica) dalla Bbc. «Esordire e siglare un gol rappresenta per me il concretizzarsi di un sogno - racconta Federico al canale



CONGRATULAZIONI

Alex Ferguson si complimenta con Federico Macheda, per tutti «Chicco» visto che i compagni trovano ostico il suo nome italiano. Macheda ha segnato il gol decisivo al 93' della sfida contro l'Aston Villa